

Navigazione a vapore sul Mediterraneo*

Questa potente invenzione si va propagando nel Mediterraneo, e tende a renderlo un ameno lago e un convegno delle nazioni. Si contano già sulle sue acque circa settanta navi vaporali; venti delle quali appartengono all'Italia, quaranta alla Francia, e cinque all'Inghilterra; mentre due ne ha la Grecia, altrettante la Spagna, e altrettante l'Egitto. Delle navi italiane, otto appartengono a Trieste, d'onde stendono le loro comunicazioni a Smirne e Costantinopoli. Due poi appartengono a Genova, quattro a Livorno, e sei a Napoli; e scorrono i mari tra Malta e Marsiglia. Dei batelli francesi la metà incirca è occupata nel servizio dell'Algeria; dieci fanno il servizio postale del Levante; gli altri costeggiano la Francia, la Spagna e il mar Tirreno, tragittando anche alla Corsica. Le cinque navi della marina inglese danno due corse ogni mese tra Gibilterra, Malta e Corfù, e una tra Malta, la Siria e l'Egitto. Le navi spagnuole corrono tra Barcellona e Marsiglia; le greche tra Atene e Sira; le egizie tra Alessandria e Costantinopoli.

Le più piccole hanno la forza di cinquanta cavalli. Le più grosse hanno la forza di 160; cosicché possono valutarsi in totale a circa settemila cavalli. Questo non è che il primo principio di ciò che avverrà in séguito, quando si ristabilirà su questa strada il gran commercio dell'Asia meridionale, e quando l'incivilimento avrà compiuto di purgare le coste asiatiche ed africane dalla peste, dalla pirateria e da quella sanguinosa intolleranza che desolò per l'addietro questa bella frontiera delle due grandi stirpi viventi, la Cristiana e l'Islamitica. L'Italia si troverà un'altra volta nel centro del commercio e dell'incivilimento, dopo essere stata in questi ultimi secoli relegata alla estremità.

AVVISO ALL'ECO DELLA BORSA.

Un nostro articolo *Sulla navigazione a vapore nel Mediterraneo*, posto in fine del precedente fascicolo IX, venne riprodotto nell'ultimo numero dell'*Eco della Borsa*, e attribuito al *Lloyd* di Trieste; il che potrebbe presso i lettori dell'*Eco* farci passare per plagiari silenziosi. Preghiamo quei Redattori, che abbiamo il pregio di contare fra i lettori del nostro giornale, a volersi gentilmente far carico di questa nostra rettificazione.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 2, fasc. 9, 1839, pp. 287-288.